

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**, nel resto della Toscana due soldi. Esce tutti i giorni alle ore 4 pomeridiane, eccettuate le feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono dai di contro Librai, e costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto crazie 26.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale dei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure alla Tipografia in Via S. Zanobi n. 5425, e ove sono esposti i Cartelli. In LIVORNO si dispensa alla Cartoleria Pozzolini. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stampatore. AREZZO da Borghini.

FIRENZE 19 SETTEMBRE

Mentre le querule grida di partiti contrari, le improntitudini di plebe stolta, e le voci che accusano pochi di colpe comuni a tutti, rendono l'Italia oggetto di compassione a se stessa e di riso all'Europa, il generoso ruggito del Leone di S. Marco consola il cuore dei buoni Italiani e sospende gli scherni degli stranieri! O genti di Italia l'udite voi quel ruggito? Se non bastò a scuotervi quando tuonò per due volte potente, basti almeno a commoverci oggi che suona un lamento, quasi indizio che sta per cessare. E cesserà se noi non soccorriamo Venezia, Venezia che tuttora si conserva indipendente, Venezia che solo implora denaro da provvedere ai bisogni dei prodi che la difendono.

Noi fiorentini abbiamo fama di gentili, di generosi, ma frattanto ove sono l'offerte che noi facciamo sul sacrosanto altare della patria, perocchè la patria dei veri Italiani è solamente là dove ancora un'arme s'impugna contro l'abborrito straniero? Fiorentini, scuotiamoci. Si è cercato fino coi divertimenti allettarci a portare il nostro obolo, e non è bastato. Pensiamoci, od una macchia indelebile sta per esser segnata sulla nostra fronte!

Quando la guerra dell'indipendenza si combatteva sui campi di Lombardia, e le nostre truppe vi prendevano parte, fu promossa una sottoscrizione alla quale il popolo tutto poteva concorrere con tenue moneta. E il popolo, acceso com'era di santa fede nella guerra, non mancò a se stesso. Le liste furon piene ben presto, e in capo a due mesi una somma

non indifferente fu versata nel pubblico erario.

Oggi quella sottoscrizione pare negletta perchè si dice che la guerra è cessata! Ma se la guerra è cessata nei campi di Lombardia, se è cessata nei nostri governi, si combatte invece nella città di Venezia, si combatte dal popolo Veneziano e là devono esser diretti i nostri soccorsi. — Crisù la sottoscrizione venga ripresa, il Municipio dichiari che la somma raccolta verrà inviata a Venezia, dove ferve ancora la guerra dell'indipendenza, dove ancora vive l'Italia, e il nostro popolo correrà di nuovo a portare la sua moneta.

Se Venezia mercè i nostri soccorsi potrà reggere ancora all'impeto dell'armi austriache, il ruggito del Leone di S. Marco si farà udire fin dove si trattano le nostre sorti e sarà la protesta d'Italia contro la ingiustizia della Diplomazia.

La Fraternità e l'Uguaglianza

SPIEGATE AL POPOLO

IV.

Ma dunque il Cristianesimo non ha reso gli uomini fratelli ed uguali che di là da venire? Questa sarà la domanda che forse mi farà taluno di voi — No gli ha resi uguali nei loro diritti anche in questo mondo, e gli ha solennemente dichiarati tutti fratelli: ma non poteva togliere questa varietà di fortuna fra gli uomini, che è tanto necessaria al progresso della società. Non v'illudete. Egli è per questa varietà mirabile che passa fra tutti gli uomini, egli è per questa disuguaglianza nelle fortune che si coltivano i campi, che si sviluppano le industrie, che si profes-

sano le scienze, che fiorisce il commercio. Tante meravigliose creazioni dell'umano ingegno, che adornano mirabilmente la terra, questi telegrafi elettrici, per i quali si parlano le città più lontane, queste strade ferrate; per le quali in breve ora ci portiamo da un lato all'altro di una provincia, questi palazzi galleggianti sulla superficie del mare, per i quali nonostante le sue procelle visitiamo le sue più recondite spiagge, non esisterebbero se gli uomini fossero eguali nello stretto significato delle parole.

Ma la Religione del Cristo, che ha reso gli uomini eguali perfettamente oltre i confini del mondo, ha loro insegnata una virtù che potrebbe farli veramente eguali anche sopra la terra. La Carità; questa fiamma vivissima di amore ci impedisce di gioire, e di darsi in braccio ai piaceri quando sappiamo che nel mondo vi ha anche un sol'uomo che pena, e al quale potrebbe giovare il nostro soccorso. Questa divina verità è quella che ravvicina ogni distanza di ceto nel mondo, e che fa scendere il signore dalla sua elegante carrozza per visitare gli ospedali e la casa del povero, per portarvi il conforto d'una parola amorosa, che rialza lo spirito di quegli infelici, che accettano con riconoscenza un'elemosina accompagnata da tanto amore. La carità dà coraggio al povero di ricorrere con fronte sicura alla casa del ricco ad esporgli i suoi bisogni, le sue tribolazioni, i suoi stenti, perchè è certo di essere inteso e di esser soccorso. È dessa la Carità che vi fa sentire che le ricchezze non sono un bene, se non in quanto possono servire a sollevare i nostri bisognosi fratelli, e che vi fa credere perduto quel giorno nel quale non avete acquistato un titolo alla riconoscenza di alcuno.

Fingete la società tutta legata da questo vincolo soavissimo di amore, e ditemi anche una volta se la miseria contristerà più la faccia della terra, e se una perfetta uguaglianza non sarà inaugurata fra tutto il genere umano.

Ma la virtù non s'impone per Legge. La virtù deve nascere spontanea nel cuore dell'uomo, e chi non la pratica non può risponderne ad altri tribunali che a quello di Dio al di là della vita, e a quello della pubblica opinione nel mondo.

Amiamoci dunque tutti l'un l'altro come diceva il Cristo, e l'uguaglianza sarà stabilita su questa terra.

A. G. C.

FRAMMENTO D'UN DRAMMA

La scena presenta una stanza con quattro grandi poltrone intorno a una tavola coperta di scartafacci di tutti i colori e di tutte le dimensioni. Stanno assisi sulle quattro poltrone quattro personaggi accigliati e severi. Il primo a destra è un Rè guerriero colla croce sul petto ed una lunga spada al fianco, con sciarpa tricolore Italiana. — Di fronte a lui sulla sinistra sta un vecchio soldato, con mustacchi bianchi, bianco uniforme, e coperto il petto di mille *ciondoli* di tutte le razze — Accanto al primo siede un ufficiale, alto della persona, nobile dal portamento, con berretto rosso in testa e con un fiordaliso nel bel mezzo dello stomaco: presso al secondo un uomo in *frac* con cravatta bianca, e con un viso *a ghiaccio* che agghiaccia il cuore di chi lo riguarda fisso, anco per un mo-

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XVIII.

Una Sida e un Delitto.

- Parla così poco, che v'è da credere di no. —
- Ma io lo farò parlare; voglio sapere che rapporti ha con me — cosa viene a fare dove son io.
- Fosse un ombra mandata a spiare i nostri passi
- Una spia? Allora lasciate che io faccia. —
- Così dicendo cava fuori il coltello.
- Cosa pretendi di fare adesso? —
- Nulla. Vado a formare un buco nella parete della mia camera per vedere cosa fa egli nella sua. —
- In questo momento il Capitano Spiridione veniva incontro

ai due interlocutori per offrirli da fumare, ed essi accettavano.

Culla nascose il coltello; preso il tabacco ed accesa la pipa andò ad eseguire il suo infernale progetto.

Guido è nella cameretta tutto in preda alle sue reminiscenze. Ha vari fogli sotto gli occhi; il plico che contiene lo sviluppo di ogni suo dubbio e delle sue speranze, è lì tuttora sigillato perchè non vuol mancare alla data parola, qualunque cosa ne avvenga; però legge e rilegge le lettere che gli ha indirizzate Eugenia, e le bacia e le bagna di lagrime.

Povera fanciulla esclama, qual crudele rivelazione! quante lagrime deve aver versate! che serie di delitti! E ora la povera Eugenia non ha chi la consoli, e non poteva essere là con lei ad aiutarla a sopportare tanto dolore?

Un crudele destino mi trasporta lungi da te angelo de' miei pensieri, imagine vaga de' miei sogni e delle mie veglie, ma verrò, non starai un pezzo disgiunta da chi t'ama tanto, e saprà farsi riamare, ma adesso voglio prima però trovare mio padre, gli voglio rimproverare tanto silenzio Oh? ma io sono uno stolto! E chi deve esser mio padre, se non è Leonardo! Oh! le sue ultime parole mi suonano continuamente nel fondo dell'anima, come una sentenza di morte — *Un giorno saprai, ciò che non avresti dovuto saper mai*; ma queste parole racchiudono un terribile mistero! . . . io lo voglio conoscere . . . —

Così dicendo, prende furioso il plico consegnatogli da Leonardo, ne rompe il sigillo.

mento, una di quelle fisionomie che dicono — *quattro e quattro fann'otto* — un di quei visi che ti rammentano l'antico adagio — *tanto è l'amor che l'utile* — La conversazione e già intavolata fino a questo punto.

Re Guerriero — L'Italia farà da se — (*si alza risolutamente*).

Soldato vecchio — Ed io farò un'altra volta coi miei croati.

Berretto Rosso — Se la banca si rompe da capo, questa volta incomincerò a versare anch'io — (*alzandosi*).

Re Guerriero — Io fido in me e nei miei — Dio lo vuole — Genova lo vuole, e lo voglio anch'io —

Uomo in frac. (sempre seduto) — Ma; cara Maestà voi siete al disotto — bisogna in tutti i modi scendere a buoni patti... pagate le spese, pigliate Milano, Oh! santo Dio!... che andate più fantasticando con l'Indipendenza, ora via... parliamoci chiaro, non siete più ragazzo....

Soldato vecchio. — A me pare di fare anche troppo; (*torna a sedere*) se scendo a tanto, potrei, potrei...; ma ora non son più scapolo, penso alla famiglia e tiro via — *pro bona pacis...* e perchè...

Berretto rosso. — E perchè sì... dovrete dire... rammentatevi dell'Emiro, delle mummie... della Repubblica, dell'ottantanove, di Marengo, della Dittatura e dell'Impero. Io sono in grado di servirvi come vi piace — Volete Repubblica, e son quà io... volete Dittatura, e son quà io... volete Impero..... eccomi pronto... — Io intervengo — e la Repubblica intervenuta.....

Uomo in frac. — Eh! eh!... adagio, adagio... carta

canta e villan dorme — Gl'interventi sono aboliti (*rimesta gli scartafacci*).

Berretto rosso. — Ma i blocchi continentali si possono riattivare... e le Repubbliche possono...

Uomo in frac. — Noi vogliamo la pace — ecco fatto.

Re guerr. — E noi la guerra, leve in massa, Chiodo, Salasco, Bava, intervento, lega, Leopoldo, Pio, Gioberti e cannoni...

Soldato vecchio (sorridente maliziosamente). — Repubblicani, e svanziche... e la vittoria è mia per la seconda volta.

Berretto rosso. — Veniamo alla conclusione — (*al Vecchio*). Le vostre pretensioni sono esagerate — e voi (*al Re*) state forte... e avete ragione... sino a un certo punto... vediamo di accomodarci così (*il Re siede*) per me Venezia... cioè per casa nostra che interviene... La Sicilia a casa vostra (*all'Uomo in frac il quale approva subito col capo*) — A voi (*al Vecchio*) L'Illiria e le Lire — Il resto per sua Maestà — (*accennando al Re*) debiti, capitale crediti...

Re guerr. (alzandosi). — Non posso... non posso... L'Italia sia una... deve essere una... una sola... fusa sì, ma una, altrimenti farà da se — farà da se... faranno da se...

Vecchio soldato. — Repubblicani e svanziche!...

Uomo in frac. — Accomodatevi: ascoltate i miei consigli, accomodatevi, altrimenti...

Berretto rosso. — Per me, intervengo! per me.

Re guerr. Non posso, non posso, non voglio, non vogliono... all'armi, all'armi. (*smaniando il vecchio siede e tosse*)

— Ah! esclama percuotendosi la fronte, che cosa ho fatto. Il Padre Lorenzo non è qui, io non posso, io non devo...

E posa i fogli sulla piccola assicella che gli serve di tavolino, e si china sulla valigia, e per frugarvi dentro con più comodo, s'inginocchia, ne scompone tutta la biancheria — è al fondo... Ecco il solito ritratto... lo prende in mano e lo contempla... Che bella giovinetta! I capelli si dividono in due liste, e cuoprono a festone i temporal. Alla tinta grave che ha inteso darle il disegnatore, palano neri; spaziosa la fronte, occhio grande, espressivo amoroso; contorni marcati, bocca sorridente, denti bianchissimi, mento ovale, fronte spaziosa. Che fisionomia simpatica! In fondo al ritratto si legge — *Guido alla sua sorella*. È la immagine di Eugenia. Guido ora sorride, i suoi pensieri devono esser di gioia, perchè gli si colorano le gote di un vivo incarnato, gli occhi risplendono per contentezza ineffabile.

Solo senza testimoni parla col suo amore. Eugenia lo ha finalmente compreso — saranno uniti — Non più timori, non più paure, chi potrà rompere il loro amore fondato su tanta virtù? si ameranno d'amore purissimo, i sensi saranno gli ultimi ad avere la loro parte, e forse mai, perchè ambidue son persuasi essere il vero amore affetto tanto sublime, che ove l'uomo non si contenti di libare soltanto la tazza, che lo racchiuda e pretenda di beberla fino al fondo, vi troverà la feccia. Essi si ameranno dunque come gli angeli. Il nero della tempesta è scomparso, giorni di gioia

pura splendono sull'orizzonte della loro vita. Leonardo stende sovr'essi la paterna mano per benedirli. Oh! paradiso di voluttà!.....

Suona la campanella del bordo, è l'ora del pranzo — Guido si scuote dalla soave contemplazione — nasconde il ritratto, e passa nella camera del Capitano, ove trova gli altri convitati già assisi al loro posto, eccetto Culla, che tarda anche qualche momento a comparire.

La tavola è imbandita con poca eleganza, ma con grande profusione — I cibi si succedono gli uni agli altri senza interruzione; anche i vini sono squisiti e variati, perchè il Capitano ha dato l'assalto alla sua credenza.

Le teste cominciano a riscaldarsi, e ne vengono i lunghi parlar, e la libera opinione già esce da ogni bocca.

Il Capitano è eccitato a raccontare i vari casi delle battaglie che ha combattuto, ed egli lo fa con entusiasmo tale, che i convitati scagliano maledizione contro i Turchi oppressori — portano alle stelle il coraggio e la pazienza dei greci, la loro attività, la intrepidezza, lo zelo de' sacerdoti — la virtù delle donne.

Eccetto Guido, tutti urlano, tutti schiamazzano a una volta — beato, chi li capisce.

Intanto i fumi del vino salgono e salgono, nè per questo cessa la voglia del bere.

Spiridione impugnando una bottiglia la versa in giro ai convitati, ne empie il suo bicchiere e grida

— Alla salute della Greca Libertà!!

(Continua)

Uomo in frac (al Berretto rosso). — Caro Berretto! non si ottiene alcuna cosa per la pace, per me propbrrei di lasciargli fare, rincarare le derrate e mangiare su l'uno e su l'altro... e sparecchiare la tavola a pranzo finito... il meglio così rimane a noi...

Berretto rosso (pensando). — Egalité, liberté, fraternité.... bisogna prima che accomodi a modo mio queste benedette parole, e poi ci ripareremo a quattr'occhi, voi lascerete fare, e vi occuperete delle vostre patate... Se mi lasciano al posto, l'armonia fra noi durerà... perchè....

Uomo in frac — Guizot e Luigi Filippo, fecero.....
(*Il Re ed il Vecchio si guardano in cagnesco, e l'Uomo in frac, dopo aver qualche poco parlato all'orecchio del Berretto rosso, esclama*) —

Ecco fatto « Armistizio per 40 giorni, e poi per altri 40, se occorre, e via di seguito... A prima vera ci rivedremo... intanto speriamo nell'inverno e soprattutto nella quaresima!... »

Si muta la scena.

LA LUNA E I MINISTERI

Le cose di questa terra hanno spesso i loro paralleli nelle cose del cielo. Per esempio indovinate qual è il parallelo dei ministeri? È la luna — Il cielo vi guardi dai quarti di luna come dai quarti dei ministeri. I quarti di luna producono coi loro cattivi influssi tanti malanni ed i quarti dei ministeri producono tutte quelle bagattelle che sapete. La mezza luna poi è terribile. Guai quando i ministri sono sotto il cattivo influsso della mezza luna, diventano turchi addirittura. Vi sono più specie di lune; vi è prima di tutto la luna di miele ed è il tempo che i ministri responsabili godono quando la camera è chiusa o quando questa li ha acordato il voto di fiducia, tutto al contrario degli sposi novelli i quali godono la luna di miele quando la camera s'apre la prima volta. Per gli sposi però la luna di miele succede una volta sola nella vita, e pei ministeri succede all'opposto più volte nell'anno.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Corre voce che l'Austria al congresso della pace abbia fatta la proposizione di recedere da ogni diritto sul Lombardo-Veneto, a patto però che sia riconosciuta la facoltà nei popoli dei diversi stati italiani di darsi o non darsi all'Austria spontaneamente e a maggioranza di voti si dice che dietro questa proposizione il Re di Napoli e il Duca di Modena abbiano protestato per ogni buon fine ed effetto.

— L'Ex-Euca di Parma, Infante di Spagna ec. ec. si lamenta a torto d'aver perduto tutti i suoi titoli, perchè gli Italiani concordemente gli conservano ancora, come per il passato, il titolo d'INFANTE, in tutta la verginità del vocabolo.

— Si dice che molti disegnatori di carte geografiche, trovandosi imbarazzati a demarcare i veri confini d'Italia, abbiano indirizzato una petizione a Radetzky per sapere come l'Italia comincia e come finisce.

Radetzky ha risposto che comincia bene e finisce male.

— La Gazzetta ufficiale di Milano riporta un decreto di Radetzky, col quale si accorda un'ammnistia a tutti i soldati ribelli dal *Sergente in giù*; si dice che il Ministero Piemontese per fare un dispetto a Radetzky prepari un'ammnistia dai *Colonnelli in su*.

— Continuano gli sproloquii, continuano i campi provvisorii, continuano i poteri eccezionali, continuano le commedie, ora che son cessate le tragedie, continua l'ordine e il disordine — Noi però non sappiamo se continuerà la pazienza!

— I Principi costituzionali dell'Italia hanno scritto al Duchino di Modena lettere pressantissime, pregandolo a volersi servire dei loro Ministeri passati, per la composizione di un Ministero all'usanza di Modena.

Quando Guerrazzi partì per Livorno fu un gridare da tutte le parti vuol farsi dittatore, vuol farsi presidente, vuol farsi doge... Quale è stato lo stupore universale quando lo si è visto contentarsi d'esser fatto priore!!!

NOTIZIE

LIVORNO 19 settem. — La Città è sempre in apparente stato di calma. Le truppe unite alla Civica montano le guardie — Ma però vi è sempre una generale inquietudine, perchè le cose non si vedono troppo chiare. — Il commercio e gli affari proseguono tuttora con certe cautele. (*Cor. della Riforma*)

ROMA 17 settembre — Il nuovo Ministero doveva andare in scena jeri 17, e la Gazzetta ufficiale doveva pubblicarne i nomi. È una specie di dittatura giacchè varii Portafogli si riuniscono. La stampa ha già principiato a dargli contro, massime il D. Pirlone che è acerrimo più d'ogni altro. Vedremo. Roma è del resto tornata l'antica Roma. I circoli deserti, — i caffè abbandonati ispirano un'aria beata di sonnolenza che è un pianto al confronto della Roma del 16 luglio e del 29 aprile 1848. — Speriamo che un qualche accidente sorga a scuoterla! (*Corris. del Cor. Liv.*)

TORINO — Credesi che l'armistizio sia stato prolungato per altre sei settimane, dietro il consiglio dei Ministri e della Consulta lombarda tenutosi l'altro ieri da S. M.

— Il consiglio dei Ministri ha determinato di commettere ad una commissione che verrà nominata la formazione di un progetto di difesa della città di Torino, coordinato col sistema di difesa generale di tutto lo Stato.

Ieri correva voce che si preparano dei magazzini e delle provvigioni di viveri per l'arrivo di 60 mila Francesi, e si voleva tale notizia assicurata dagli stessi impresari. (*Giornale degli Operai*)

Dicesi che si sta per aprire una sottoscrizione a coniare una medaglia che eterni la vergogna degli svizzeri, stati i primi ad aprire il fuoco contro Messina. Noi manderemo ai posteri il vitupero di questi satelliti di tirannide: possa la storia tramandare la memoria de' loro rovesci e della loro distruzione!

ALLEMAGNA 6 settembre — La possibilità dell'intervento Francese, e l'incertezza della posizione del Ministero nella Camera, e la voce sparsasi dell'arrivo di una Deputazione ungherese per domandare fortemente al Re il suo avviso sugli affari dei Croati, tutte queste cause hanno contribuito ad abbassare i fondi. (*Democr. It.*)